

## ANTICO/CONTEMPORANEO

Dialoghi d'arte

### **PACE A VOI! MORONI E MANZÙ IN CATTEDRALE**

#### **Cattedrale di Sant'Alessandro - Bergamo**

La contemplazione del mistero della Resurrezione trova sintesi mirabile nelle prime parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli la sera di Pasqua: "Pace a voi!". L'evangelista Giovanni rammenta come, dopo il saluto, il Risorto mostrò loro le proprie ferite nelle mani e nel fianco. Allora la gioia pervase il loro cuore. La sequenza di questa apparizione è emblematica: se la pace è frutto prezioso che scaturisce dalla vittoria sulla morte e dal perdono dei peccati, essa giunge dopo la sofferenza estrema del calvario. La pace fonda dunque la propria esistenza sulla generosa fatica del dono di sé, sul sacrificio che spazza via l'inimicizia. Con questo presupposto la Fondazione Adriano Bernareggi propone un dialogo tra due straordinari artisti bergamaschi che, divisi da oltre quattro secoli di storia, si incontrano in Duomo per narrare la loro personalissima interpretazione dei misteri pasquali e del dono di pace che ne scaturisce inesaurevolmente nella storia. Giovan Battista Moroni e Giacomo Manzù sono presenze che normalmente dialogano nella Cattedrale cittadina nelle prime due cappelle laterali sul lato sinistro della chiesa. Se il Moroni realizza infatti la grande pala all'altare di Santa Caterina d'Alessandria del 1576, procedendo verso l'altare maggiore ecco una scultura in bronzo di Manzù, del 1946, raffigurante san Carlo Borromeo. È collocata in corrispondenza della seconda cappella (un tempo dedicata a San Giovanni Battista), oggi divenuta ingresso della Cappella del SS. Crocefisso.

#### **Moroni, tra passione e resurrezione**

Le collezioni del Museo Adriano Bernareggi custodiscono due preziosi dipinti di Giovan Battista Moroni la cui storia è intrecciata con quel-



la della Cattedrale. La cappella di Santa Caterina diviene così luogo di omaggio al più celebre dei pittori bergamaschi in un inedito dialogo che riflette sull'immagine di Cristo tra passione e resurrezione.

Il primo è un emblematico Ecce Homo, documentato fin dal 1760 nella Sacrestia del Duomo, che stupisce per la solitudine interiore che emerge dall'immagine del Cristo schernito. Il taglio quasi ritrattistico di questa Pietas accentua la dimensione umiliante del trattamento che gli viene riservato e che era proprio degli schiavi. Non vi è nel dipinto una ricerca di invenzione compositiva ma, come già annotava Mina Gregori, emerge una interna e compressa carica emotiva. L'opera si colloca nella produzione matura del pittore ed è redatta con straordinaria accuratezza. I riferimenti alla regalità emergono nella loro potente essenzialità: la dolorosa corona di spine da cui grondano gocce di sangue, il manto rosso traslucido la cui nobiltà serica contrasta nella composizione con la condizione del condannato, la sottilissima canna sorretta dalla mano destra il cui polso è legato all'altro da una corda[...].

Il secondo dipinto è redatto su tavola e costituiva lo sportello centrale di un tabernacolo che rimanda al giovane Giovan Battista Moroni. Il Salvatore vi è raffigurato in atteggiamento benedicente, solidamente poggiato sul muricciolo che delimita la cavità del sepolcro e su cui è ben leggibile il motto IN RESVRRECTIONE TUA CÆLI ET TERRA LÆTENTVR, che rimanda al responsorio delle lodi mattutine della Domenica in Albis e alla gioia che, alle apparizioni di Cristo dopo la Pasqua, inonda il cuore dei suoi interlocutori. Il contrasto tra il sommosso intimissimo dolore della precedente immagine e il vitale quasi complice sorriso del Risorto è netto. Il pannello purpureo che prima era raccolto a fasciare il corpo martoriato ora sventola candido al soffio dello Spirito. La luce spiccatamente atmosferica restituisce colorito all'incarnato, dove il sangue non è più protagonista e i segni fisici della passione sono sublimati dalla divina corporeità del Cristo. [...]

### **Manzù, nel segno della pace**

Il Seminario Vescovile Giovanni XXIII custodisce una straordinaria testimonianza artistica che Giacomo Manzù realizzò, ispirato dalle parole del Pontefice, in uno straordinario pastorale dedicato all'enciclica *Pacem in Terris*. Fu il suo segretario, mons. Loris Francesco Capovilla, poi vescovo e cardinale, a commissionarlo, utilizzarlo nel proprio episcopato e a destinarlo in dono al Seminario bergamasco. Il pastorale è posto



in dialogo con tre medaglie in bronzo che il medesimo artista donò al Vescovo di Bergamo mons. Adriano Bernareggi, proponendo un invito alla riflessione sul rapporto tra la Chiesa e l'Uomo dei dolori. Le tre medaglie, fuse in bronzo, furono realizzate da Giacomo Manzù nel 1948 e contestualmente esposte alla XXIV Biennale di Venezia. Vi incontriamo tre immagini iconiche che raccontano la passione del Signore con il linguaggio sintetico dell'artista mentre medita i dolori dell'umanità reduce dalla lunga tremenda stagione del secondo conflitto mondiale. Quel Cristo, denudato e solitario, diviene simbolo di tante povertà che la Chiesa contempla e cui deve rivolgere la propria opera in ogni tempo.

Segue la Deposizione dalla Croce di un Salvatore completamente nudo nella carne che pesa sotto l'argano fatto di corda. Un vescovo, di profilo, gli si fa vicino sotto una croce semplice come un palo del telegrafo simile a quelli narrati da Quasimodo. Lo stesso vescovo, immagine di una Chiesa nata sul Calvario con Maria e Giovanni, contempla la successiva Pietà dove un uomo sostiene il corpo esanime del Redentore.

Sono tutte icone care alla produzione di Manzù dove, attualizzando soggetti sacri, le forme del bronzo fissano le increspature dell'anima di una intera generazione. Giacomo Manzù diverrà presto "l'artista di Papa Giovanni". Schietto amico e conterraneo riuscirà, con la propria opera, a fissare in modo indelebile il carattere del Papa buono nell'immaginario artistico collettivo e così non poteva non essere.

Il suo dialogo con l'arte sacra non terminerà con la morte di Papa Giovanni ma anzi da esso continuerà a trarre linfa vitale. Così, quando nel 1967 mons. Capovilla gli chiese di realizzare un pastorale per la propria ordinazione sacerdotale ispirato al dono all'umanità della Pacem in terris, il risultato fu una creazione meditata e straordinaria. Doveva recare l'Olivo per la Pace, il Cristo per la Preghiera, e papa Giovanni per l'Obbedienza ed ecco l'artista radunare i simboli su di una canna sbattuta dal vento che sembra presa da uno dei suoi moderni Ecce Homo. Fragile è l'umanità del pastore che con flessibilità interpreta il proprio tempo e conduce il gregge che gli è assegnato. Sullo stelo d'argento vi è poi ben visibile il motto episcopale di mons. Roncalli.

Come l'ulivo si avvolge attorno alla "canna sbattuta dal vento", eroico riferimento che il Cristo rivolge al Battista nel vangelo di Matteo, così il dono della pace che scaturisce dal suo sacrificio e dalla sua Resurrezione si diffonde nel mondo anche per l'opera del papa di nome Giovanni.

Volendo individuare un simbolo che costituisca la sintesi di questo sem-



plice esperimento espositivo, esso sarebbe proprio la canna che, attributo iconografico del Cristo flagellato, attraversa i venti della storia, scettro di un regno di pace che non possiamo smettere di edificare.

Silvio Tomasini

[colloquies.it](http://colloquies.it)  
[settimanedellacultura.it](http://settimanedellacultura.it)

